

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XC n. 6 – giugno 2016

SOMMARIO

<i>La parola di Rosmini: Perché i filosofi atei si arenano?</i>	147
<i>Il messaggio del Padre Generale: Diritto naturale della persona e diritto soprannaturale del battezzato</i>	148
<i>Circostanza: la provvidenza è qui ora</i>	150
<i>Giubileo della misericordia: Misericordiae vultus e misericordiae vulnus (II)</i>	152
<i>Il sacerdote oggi</i>	154
<i>Liturgia: Giugno: il cuore di Gesù</i>	156
<i>Colloqui con l'angelo: Un politico interroga il suo angelo</i>	158
<i>Grandi amici di Rosmini nel Novecento</i>	159
<i>I cinquant'anni del Centro Rosminiano di Stresa</i>	162
<i>Ricorrenze: Giovanni Bosco - Antonio Rosmini</i>	163
<i>Opinioni: Gli interrogativi della tecnologia</i>	166
<i>Novità rosminiane</i>	167
<i>Nella luce di Dio</i>	174
<i>Fioretti rosminiani</i>	175
<i>Meditazione: Compassione</i>	176
<i>Diciassettesimo Corso dei "Simposi Rosminiani"</i>	178

La corrispondenza per «Charitas» va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI, Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Inverio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

PERCHÉ I FILOSOFI ATEI SI ARENANO?

Nel primo libro della Teodicea (nn. 53-54), un ancor giovane Rosmini scopre la ragione per cui tanti pensatori (filosofi, cosmologi, psichiatri, scienziati) iniziano con baldanza e sicurezza ad esplorare il mondo e l'uomo; ma poi, più avanzano, più si arrendono e approdano al nichilismo. Iniziano con la presunzione di poter capire tutto, muoiono con in testa una grande confusione circa il senso globale della vita e dell'universo. Il loro errore sta nel chiudersi, già dall'inizio, alla luce della rivelazione o religione, l'unica che può farci intravedere il mistero di ciò che sta oltre i confini della mente umana. Coloro invece che tengono la mente aperta al mistero, giungono alla vetta della dotta ignoranza: una sapienza così luminosa e abbagliante, da rendere cieca la ragione umana.

È mirabile questo fatto: per la mente umana ogni cosa finita è troppo poco, e l'infinito assoluto per essa è eccessivo. Per cui, questa mente umana è collocata a metà fra due punti immensamente distanti: fra lo scarso ed il troppo, fra ciò che non la sazia e ciò che la vince, fra ciò di cui essa è infinitamente maggiore e ciò che è infinitamente maggiore di essa. Fra ciò che la mente, quando è migliore, abbandona come troppo basso per essa; e ciò che, come troppo alto, essa non giunge mai ad attingere pienamente.

Rimane dunque sempre qualche cosa, nel gran pensiero col quale Dio crea ed ordina l'universo, di invisibile e di nascosto.

Da qui i misteri, da qui l'oscurità della fede. Da questa sola augusta oscurità, mentre la mente umana smarrisce se stessa, l'uomo invece ricava il più grande concetto ed il sentimento più vero che possa sentire della divinità.

Così la fede, col produrre all'uomo l'intelligenza, non distrugge sé medesima, ma ancor più si nobilita, si approfondisce,

si purifica. Essa è più nobile, più profonda e più pura, quanto più l'uomo si ritrova con la sua ragione confuso e smarrito nei campi interminabili della infinità.

Se l'uomo mette poco a prova le sue forze, se si affatica poco nella ricerca delle grandezze divine, potrà a lui rimanere alcuna speranza, che accompagna sempre un sapere superficiale, di intendere in seguito quello che ora non intende.

Ma se l'uomo è consapevole di avere già esaurita la virtù del suo intendimento, se conosce di essere andato sino ai confini a lui posti, e posti alla sua natura; se li tocca, questi sacri confini e davanti ad essi adora come davanti ad un altare; allora l'umana presunzione viene interamente rasa. Allora comincia in lui la dotta ignoranza. Allora nel suo nulla egli sacrifica più santamente all'oggetto infinito della sua fede, come a colui che non vince solo la sua accidentale ignoranza, ma la stessa limitazione della sua natura.

Il messaggio del Padre Generale

DIRITTO NATURALE DELLA PERSONA E DIRITTO SOPRANNATURALE DEL BATTEZZATO

La ricorrenza del 60° anniversario della morte di padre Giuseppe Bozzetti (27 maggio) e la memoria della morte del Beato Antonio Rosmini (1° luglio) mi suggeriscono di abbinarli nel ricordare due loro espressioni “forti”, che hanno determinato il corso della loro vita fino dall'età di 18 anni.

Giuseppe era studente «quando a diciott'anni ebbi quasi un diverbio con mio padre a proposito del diritto naturale. All'Università allora si insegnava come una cosa fuori discussione che il diritto naturale, non era mai esistito. Io lo ripetei nel corso di una conversazione, con la sicurezza presuntuosa del matricolino. Mio padre, che passava i sessant'anni, ma aveva ancora tutta intiera la

purezza di cuore di un uomo del Risorgimento, saltò su, infuriato. – Come? Il diritto naturale non esiste? – Io tenni duro naturalmente, a confermare senza accorgermene l’antica legge del latente conflitto tra i padri e i figli. Ma quel profondo sdegno di un’anima nobile e cara mi lasciò, contro mia volontà, turbato. Da quel momento credo che sia sorto il primo forte stimolo per me ad una ricerca personale (...). Quando trovai nella *Filosofia del diritto* di Rosmini che la persona è il diritto sussistente, io esclamai: Ecco!» (G. Bozzetti, *Opere complete*, pag. 2924).

Non siamo lontani dal vero se avanziamo l’ipotesi che la diffusione del pensiero giuridico di Rosmini, tramite Bozzetti e altri uomini di vasta cultura filosofica e politica con i quali egli era in contatto – Sturzo, La Pira, Dossetti, Sciacca, Capograssi e altri – contribuì all’elaborazione di una solidissima Costituzione e, in particolare, alla formulazione dell’articolo 2: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo ...». Appartengono alla natura dell’uomo e perciò precedono l’esistenza stessa dello Stato, che dunque non li crea, ma li deve riconoscere e soprattutto garantire concretamente.

Anche Antonio Rosmini ha 18 anni quando scrive ad un sacerdote: «È vero, noi non siamo santi; ma mi dispiace quando alcuno mi fa questa obiezione, ed io fidatamente loro rispondo che Iddio ci può far santi, e che io lo spero in Gesù Cristo, e che tutti ne abbiamo il diritto, e tutti abbiamo aperta la strada ad uguale virtù e gloria» (*Epistolario Ascetico*, 29 gennaio 1816). Non mi risulta che altri giovani abbiano affermato di avere “diritto” alla santità, tuttavia non si può ritenere che sia esagerata quella espressione. Egli l’ha unita strettamente a quella corrispondente di “dovere” e sappiamo quale è stato il risultato. La Chiesa ci ha riconosciuto il diritto di chiamarlo Beato.

In ogni epoca si è chiamati a riconoscere i diritti fondamentali, quali la ricerca della verità, la difesa della natura dell’uomo, il primato della persona. Il dovere di riconoscerli, garantirli e viverli impegnerà sempre tutti. Altrettanto, per i credenti, la risposta alla chiamata (al diritto!) alla santità.

Occorre sondare il proprio animo con paziente e inesorabile attenzione e curare quella robustezza personale interiore grazie alla quale Rosmini rafforzò “fidatamente” la sua convinzione davanti alle obiezioni, grazie alla quale Bozzetti superò la propria iniziale falsa sicurezza. Ambedue vinsero e sono davanti a noi come un esempio chiarissimo.

Vito Nardin



CIRCOSTANZA: LA PROVVIDENZA È QUI ORA

Sesta massima di perfezione

Tanto noi ci arrampichiamo sui vetri per individuare la volontà di Dio, tanto il Padre Fondatore la vede col semplice sguardo del suo pensiero e del suo cuore. Ci ha detto che la prima volontà di Dio a nostro riguardo è la santificazione nostra, l'emendazione della nostra vita, o nostra giustizia. Ma – obiettiamo – praticamente come riconoscere le scelte che Dio vuole da me?

Al punto 5 della sesta massima il nostro maestro ci dà una parola-chiave per veder chiaro: “circostanza”. E ancora una volta ... come è facile! «Riguardo all'emendazione e alla perfezione di se stesso, la volontà di Dio gli si renderà nota *facilmente*; e prima di tutto la riconoscerà dalle *circostanze* in cui si trova collocato». E dice questo metodo “principio *certissimo*”! Infatti è tutta questione di fede nella Provvidenza e di abbandono ad essa. So che Dio ha tutto nelle sue mani: ciò che lui vuole e ciò che vuole l'uomo, o meglio, che Dio vuole permettere all'uomo; e dirige tutto questo alla mia santificazione. La *circostanza*, dunque, è sua presenza che sta provvedendo a me e a tutta la realtà, che mi indica la direzione delle mie azioni e mi chiama a tenermi in relazione con sé e col suo disegno. Nella *circostanza* io gli do la mia fede, il distacco da me, la purezza del mio amore, la semplicità del mio cuore.

Non dice Rosmini: «la riconoscerà dalle circostanze in cui si trova», ma: «... in cui si trova *collocato*». Dunque Qualcuno mi colloca nelle circostanze. Aria di passività. La mano di Dio mi colloca in circostanze che sa e vuole. Queste io devo individuare e assecondare, non disegni miei, miei sogni, pur belli e buoni; perché ciò che fa bello e buono un progetto è unicamente il fatto che è volontà di Dio *per me*. La circostanza potrebbe essere macerante, potrebbe anche essere un assurdo, ma non lo è per Dio nei miei confronti. «Non la mia, ma la tua volontà si compia» pregava Gesù, agonizzante per trovarsi in *circostanze* disumane, colme di odio, irrisione, ignoranza, violenza, tradimento. Certamente tutto quell'odio e dilleggio non erano volontà di Dio né in sé né per chi ne era il soggetto; ma *per Gesù* certamente era volontà del Padre che egli li attraversasse, li subisse, li accettasse, che offrisse tutto se stesso dentro quelle infami *circostanze*.

Di questa lettura e accettazione della volontà di Dio nelle circostanze delle povere o cattive volontà umane, abbiamo un esempio formidabile nel nostro beato. A chi notava la sua abituale serenità anche dopo l'assurda condanna all'*Indice* di due sue opere colme di amore alla santità della Chiesa e alla giustizia sociale dell'uomo, e dopo che gli fu tolto con modi subdoli e doppi il cardinalato che prima gli era stato imposto, e tutto questo da membri della amatissima Chiesa, egli rispondeva citando san Francesco di Sales: «Dio sa di qual grado di onore abbiamo bisogno per poterlo meglio servire». Al di là dei vetri appannatissimi di quelle peccaminose circostanze egli vedeva solo la volontà di Dio *per sé*: «... da tutti questi avvenimenti nascono molti beni, e fra gli altri io ne vedo uno, del quale sono a Dio gratissimo, ed è il tenermi più lontano dal mondo e da uno stato di cose così imbrogiate e difficili in cui al presente si trova lo Stato Romano, dal quale non si vede alcuna uscita. Povero me, se dovessi o come Cardinale o con altro impiego prender parte agli affari di questo Governo! Io sarei interamente sacrificato senza produrre alcun bene agli altri. Così lontani, come voi siete, non potete conoscere né immaginare questo orribile caos. Dio dunque, per la sua singolare misericordia,

mi salva *ora* dal perdermi in un vortice divoratore. Ben comprendo il trionfo che avranno i nemici, le dicerie dei malevoli, l'allontanamento da noi di molti deboli amici; ma noi dobbiamo saper servire al Signore attraverso l'infamia e attraverso la buona fama» (a don F. Puecher, Albano, 15 agosto 1849).

L'umile *circostanza*, comunque sia, è presenza di Dio, va riconosciuta segno della sua volontà da leggersi con Intelletto, Sapienza, Scienza, Consiglio. Nell'umile *circostanza* do a Dio tutta la mia fede, l'ossequio, l'intenzione pura, la "rinuncia a me stesso" (Mt 16,24), l'amore al *fine unico* che mi è sempre davanti agli occhi e al centro del cuore.

suor Maria Michela
(26. continua)

Giubileo della misericordia

MISERICORDIAE VULTUS E MISERICORDIAE VULNUS (II)

Di seguito, continua la riflessione di Edoardo Scordio sul rapporto tra volto e ferita nel concetto di misericordia. Il lettore può trovare la prima parte nel numero di maggio.

La porta-ferita, aperta in questo anno giubilare, ci dice che tutti possono attraversarla per essere sanati grazie a quelle piaghe. Evidentemente questa ferita è causa di un dolore, di una sofferenza per l'organismo che la sopporta. Ma, nello stesso tempo, diventa possibilità di guarigione per la forza del "sistema immunitario" di questo stesso Corpo! È il dono della salvezza! La Porta Santa è una "debolezza" della Chiesa. «Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà» (2 Cor 8,9). Sì, è la debolezza di Cristo stesso che si è fatto ferita, che si è fatto maledetto, la nostra guarigione (Gal 3,13).

Per crescere bisogna accettare la nostra vulnerabilità. E questo atto di realismo umile ci apre agli altri, fa sentire, dare e cercare vicinanza e solidarietà. Essere capaci di riconoscere la propria vergogna e i propri punti deboli non solo è un ovvio modo di amarsi e di accettarsi, ma è anche un “ponte” verso gli altri. Se io capisco me stesso e mi accetto per quello che sono – con tutte le mie debolezze e le mie vergogne – sono in grado di comprendere meglio gli altri, di entrare in sintonia con loro, di essere sulla stessa barca emotiva.

Qui emerge la sfida per me, la necessità di lasciarsi attraversare dagli altri! Non essere invulnerabile! Qui si comprende che se questa porta è Cristo, allora vuol dire che ogni persona che aderisce a Lui può diventare, a sua volta, Porta Santa per altri! Anch'io – che ho attraversato con il mio male la ferita di Gesù – devo lasciarmi attraversare dal male degli altri, aprire la mia porta.

Entrare attraverso la Porta Santa è “lucrare l'indulgenza”, avvantaggiarsi per stare meno in Purgatorio! Ma è soprattutto riconoscere ciò che il Signore ha fatto e continua a fare per me; è meravigliarsi perché Lui continua a far passare il mio male nelle sue ferite e così mi libera.

Nella ricerca di un nuovo umanesimo, tanto necessario nell'imbarbarimento generale di oggi, si deve rendere nuovamente chiara una linea di fondo del cristianesimo, cioè la sua comprensione del valore della fragilità e insieme della trascendenza che s'incontra con questa fragilità e vulnerabilità.

«Ecce homo», dice Gesù (Gv 19,5). In quell'uomo frustato e coronato di spine, deriso, c'è tutta l'umanità dolente. La vocazione del cristianesimo, della Chiesa di oggi, consiste nel coltivare uno sguardo misericordioso per le contingenze spesso drammatiche della vita dei singoli e dei popoli. Gesù mostra la sua vulnerabilità e la sua compassione con il mondo della debolezza fisica e spirituale. È invece fortemente refrattario, subendone tutte le conseguenze, contro ogni forma di autosufficienza presuntuosa. Un nuovo umanesimo cristiano è quindi posto di fronte alla sfida di comprendere e accompagnare le ferite della nostra umanità. Il Papa invita la Chiesa e i suoi pastori ad aprire il cuore a quanti vi-

vono nelle più disperate periferie esistenziali. Uscire, combattere la società dello scarto.

Ognuno è chiamato a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e vivificarle con la solidarietà e l'attenzione. Le opere di misericordia sono la risposta alle ferite della fame, della sete, della emarginazione, del peccato, dell'ignoranza, dell'odio, dei popoli pellegrinanti e in fuga.

Questo è il compimento del Giubileo, questo è il "giubilo" di Dio: quando gli esseri umani, tutti i suoi figli, in tutte le situazioni possibili, si accolgono l'uno nella casa dell'altro attraverso questa porta-ferita, aperta senza timori d'infezione, aperta come possibilità di guarigione! «*Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!*» (Atti 3, 1-10).

Edoardo Scordio
(2. fine)



IL SACERDOTE OGGI

Il medico delle anime

Un giorno, ero da fresco prete e sostituiivo per un mese il parroco del mio paese, sulla soglia di un infermo cui andavo per dare l'olio santo incontrai il dottore che usciva. Egli mi disse: "Io ho fatto quello che potevo. Ora lo lascio a lei". Voleva dire che egli aveva curato il corpo, a me ora spettava il compito di curare l'anima.

Tra gli uffici più affascinanti e più carichi di responsabilità del sacerdote vi è proprio questo: il suo essere "dottore". Non delle malattie temporali e visibili cui sono soggetti i corpi, ma di quelle invisibili eppure reali che sono le malattie dello spirito immortale.

Se uno pensa alle medicine spirituali, che si trovano nel cuore del sacerdote come in una farmacia a disposizione del pubblico, c'è da rimanere stupefatti. Egli ha il potere di "immolare" il Cristo nell'eucaristia, rendendolo cibo e bevanda a chi lo desidera. Altro suo immenso potere, prerogativa del solo Dio della quale partecipa, quello di dire al peccatore: «io ti assolvo dai tuoi peccati». Altro potere immenso: aprire all'anima, col battesimo, le porte della salvezza eterna. Solo nel sacerdote si compie la promessa incredibile del Cristo: «qualunque cosa legherete sulla terra sarà legata nel cielo, e qualunque cosa scioglierete sulla terra sarà sciolta nel cielo». Vuol dire che il prete, in modo misterioso, è autorizzato a fare il plenipotenziario del cielo. Sono poteri di questo genere, mai sentiti in altre religioni, che possono darci l'idea di quale dignità sia portatore il semplice essere preti.

Proprio nella sua funzione di medico, anche il prete, come Gesù, più che dei sani va in cerca dei malati. Non ci va, come lo psicologo o lo psichiatra, con la sola abilità di individuare il male presente in un'anima e di consigliare la ricetta adeguata. Ci va già con la medicina apposita che guarisce. Come Gesù, egli può dire al paziente: «I mali della tua anima sono azzerati. Puoi ricominciare. Ora va', e non peccare più».

Tutte le medicine che il sacerdote porta con sé non sono prodotti confezionati da lui. Sono frutti che scendono dalla grazia di Dio. E la grazia di Dio è quel tesoro immenso che Gesù ha totalizzato sulla croce, ed al quale il sacerdote è autorizzato ad attingere per distribuirlo tra i fedeli.

Essere amministratori e distributori di questo tesoro comporta tante cose. Anzitutto la gioia di poter dare ai fratelli beni rari, che sanno di eterno, salubri nelle zone più riposte della vita ordinaria. Poi la responsabilità di tenere aperta la "farmacia", a qualsiasi ora ed in qualunque stagione, cioè rendersi disponibile. Ancora, la diligenza di cercare chi è malato, per non privarlo di tali beni. Una volta individuato il bisognoso, trovare l'arte di porgergli la medicina in modo convincente: «Se tu vuoi, nel nome di Gesù posso guarirti».

Visto sotto questa luce il sacerdote è come un fuoco spirituale che riduce in cenere tutti i rifiuti e le impurità del territorio sul quale passa. Combatte giorno dopo giorno le malattie interiori, i morbi che lacerano l'anima individuale e scompigliano la dolcezza degli affetti. Offre alla società in cui vive la fortuna di formare un nucleo affiatato di anime salde nella loro fragilità. Ogni paese, ogni città ha bisogno di una sana anima comune, quasi focolare spirituale, che permetta di vivere i beni temporali in un'atmosfera interiore di serenità e di gioia.

Oggi in tanti territori la presenza del prete-medico è un lusso, causa la penuria di sacerdoti. Là dove viene a mancare, ci si accorge, forse in ritardo, del bene che si perde. L'amarezza che si prova, unita all'amore per il prossimo, a volte spinge qualche anima generosa a dire: «Signore, se servo a qualcosa, prendi me!»

(12. continua)



Liturgia

GIUGNO: IL CUORE DI GESÙ

Giugno, per un cristiano, è il mese in cui la Chiesa gli offre stimoli per riflettere sulle tante e feconde verità contenute nelle semplici parole *Cuore di Gesù*.

Il *cuore*, di cui si parla, è un *cuore umano*, ma abitato dalla persona di Cristo Dio, quindi un cuore *divino*. Significa che in esso sono contenute tutte le ricchezze e i limiti che può contenere un cuore di uomo e che vengono raccontati nelle dolcissime litanie del cuore di Gesù. Tutte le potenzialità positive del cuore umano, tranne il peccato, irrorate dalla potenza della grazia che lo illumina e lo espande.

Nel cuore di Gesù troviamo quindi la gioia e il dolore, il pianto e il sorriso, la tristezza davanti ai segni di morte e la forza per superare le sfide, la tentazione, la notte dello spirito e la speranza

della risurrezione. Gesù ci invita: «*Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, ed io vi ristorerò!*». In Gesù troviamo un cuore che ricarica i cuori scarichi, legge nella caverna del nostro cuore, valorizza le nostre gioie purificandole, libera dall'oppressione (*alzati e cammina!*), dall'ansia (*va' in pace!*), dalla pece del peccato (*sei guarito!*), dalla paura del domani (*non avere paura!*). Parole dolci, umane, corroboranti, dette da uno psichiatra delle anime che ha il potere di comprenderci e di rendere efficaci le parole da lui pronunciate.

La parola *cuore*, nel linguaggio cristiano di tutti i secoli, indica il centro della persona umana, il luogo dove confluiscono e si presentano alla volontà libera, perché li adoperi, tutte le potenze umane: le sensazioni di piacere e dolore, gli impulsi, gli affetti, l'intelligenza, la ragione, la volontà. In una parola, il cuore è il centralino dove l'individuo raccoglie in unità tutto ciò che egli ha e riceve dal mondo, per trasformarlo poi in azione responsabile.

Il cristiano ha la consolazione di trovare nel comportamento di Gesù un *modello concreto*, cui ispirarsi nel suo breve e irripetibile viaggio dell'esistenza. Gli altri possono darci solo teorie, il cuore di Gesù, in tutte le situazioni, ci mostra esempi pratici: *fate come ho fatto io!*

Inoltre, gli altri possono solo incoraggiarci con parole, auguri, condivisione affettuosa. Solo il cuore di Gesù, se siamo disponibili ad accoglierlo nel nostro cuore, ci può offrire anche la forza sufficiente a superare le sfide e le tentazioni. Egli, se lo ameremo, verrà entro la nostra anima come luce, e con lui porterà l'onnipotenza del Padre e il calore creativo dello Spirito Santo.

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

UN POLITICO INTERROGA IL SUO ANGELO

In viaggio su un aereo, assorto nei suoi pensieri, con la faccia stanca, un politico conversa col suo angelo.

Politico – Caro angelo, sto pensando ad una cosa misteriosa. Quando iniziai questo tipo di vita, mi sentivo innocente, coraggioso, pulito, con una gran passione in corpo.

Angelo – *È naturale. Sentivi la gioia che si prova quando la vita viene impiegata non per servire il denaro o un'azienda, ma per governare gli uomini. Quasi un collaborare con Dio per il governo del mondo.*

P. – Ma poi, col tempo, le acque pulite e ardenti della mia coscienza si sono intorbidite, guastate, raffreddate.

A. – *Come mai?*

P. – Ho scoperto che è molto difficile volere il bene comune. Ti senti tirato da tutte le parti. L'avidità di coloro che volevi servire usa mezzi raffinatissimi per portarti dalla sua parte. La vanità e l'invidia dei compagni di cordata ti tendono agguati per eliminarti dalla corsa al potere. I tuoi stessi amici e familiari premono perché tu tragga vantaggio dal tuo ruolo. Ti senti spiato, controllato, giudicato. Quasi mai amato. L'insidia della corruzione è sottilissima. Appena fai uno sbaglio, sei messo alla berlina.

A. - *Sono le spine che crescono sul fiore della politica. Il tuo lavoro è un'arte, che si acquista strada facendo. Devi imparare a tenere il timone diritto verso la meta, anche tra i marosi.*

P. – Ma come fare?

A. – *Mantenendo pulita la tua coscienza e mirando sempre, con retta intenzione, al bene comune. Può capitarti di sbagliare senza volerlo. Ammettilo francamente, correggiti, e riprendi la rotta. Può anche capitarti di cadere per debolezza. Ascolta solo la tua coscienza e raddrizzati subito.*

P. – Ma i cittadini capiranno?

A. – *A volte no, ma in genere sì. I cittadini sanno che di nor-*

ma il peccato, soprattutto quello ripetuto, si commette nell'oscurità, nel segreto. A chi agisce con trasparenza, alla luce del sole, essi sono inclini a riservare stima e appoggio.

P. – Ed io cosa ci ricaverò da questo comportamento integro e franco?

A. – *Tra i beni impagabili che sperimenterai, davanti alla tua coscienza ed a quella di familiari e pubblico, ci sarà la fierezza di poter camminare diritto, di poter guardare gli altri negli occhi senza vergognarti. Inoltre proverai la forza e la libertà che vengono dal sentirti non ricattabile. L'altro bene impagabile sarà quello di poter alzarti ogni mattina con la gioia nel cuore, la gioia di chi amministra il bene comune libero da avidità e bassezze varie.*

P. – Io proverò. Ma tu mi aiuterai?

A. – *Certamente. Però dovrai percorrere questa strada in umiltà e rendimento di grazie al Signore che ti ha inviato tra i suoi figli. E poi, se vorrai che ti aiuti, dovrai ogni tanto cercarmi dentro di te e trattenermi con me.*



GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

Peppino Pellegrino (1923-2012)



Peppino Pellegrino era nato a Milazzo, in Sicilia, da genitori di modesta condizione economica. Mi raccontava che quando frequentava le scuole, i genitori gli davano al mattino i soldi per un panino, ma egli preferiva comprare il giornale.

Da giovane universitario in lettere conobbe la figura della mistica e scrittrice palermitana Angelina Damiani sposata Lanza, la cui vita fu se-

gnata da Rosmini al punto da convertirla e farle percorrere una via sofferta di santità illuminata, analoga a quella di Clemente Rebola.

Dalla mistica a Rosmini per Pellegrino il passo fu breve, aiutato in ciò dall'amicizia con Michele Federico Sciacca, siciliano anche lui, di Giarre, convertito anche lui al cattolicesimo dagli scritti di Rosmini.

Fortificato interiormente da questi maestri, e dall'amicizia coi Padri Rosminiani dediti allo studio di Rosmini, visse tutta la vita dividendola tra politica, insegnamento e promozione intellettuale.

Il suo centro di attività fu la città natale, Milazzo, che lo impegnò per anni come assessore alla cultura e sindaco.

Per decenni coprì la carica di preside delle scuole medie "Garibaldi" e "Rizzo". Aprì l'Istituto Industriale "Majorana", rilanciò la Biblioteca Comunale facendola diventare fervida sede di convegni ad alto livello. Fondò la casa editrice "SPES". A Milazzo lo conoscevano tutti, «perfino – scherzava lui – cani e porci». E gli volevano bene.

La promozione di Rosmini, Sciacca, Angelina Damiani rimase una costante della sua vita. Frequentava con entusiasmo i corsi stesiani della "Cattedra Rosmini" prima e dei "Simposi Rosminiani" dopo il Duemila sino agli ultimi anni, quando ormai si lasciava su piedi malfermi. Lo vedevamo aggirarsi tra i partecipanti, a suo agio, con la sua voce tonante (parlava sempre come se facesse un panegirico dal pulpito), col suo eloquio didattico, pronto ad entusiasinarsi col candore di un fanciullo per qualunque progetto o iniziativa che avessero sapore di carità intellettuale.

Era nota a tutti la sua liberalità in ogni direzione. Ogni volta che qualche giovane gli chiedeva aiuto per una tesi o per la stampa di un libro gli occhi gli si illuminavano di gioia solidale. Offriva tutto ciò che aveva. Per molti anni si fece spontaneamente carico della spesa degli *Atti* dei corsi rosminiani. Omaggiava libri e sacrificava tempo e danaro per il bene intellettuale di chiunque, senza fare calcoli e umilmente, quasi i beneficiati gli facessero un favore e un onore nel ricorrere al suo aiuto. Ed in ciò era assecondato dall'adorata moglie Maria Stella.

Alcune volte bisognava frenarlo, quasi proteggerlo da se stesso. Come quando ci comunicò il proposito di offrire tutta la sua liquidazione per una nuova edizione dell'*Epistolario Completo* di Rosmini. Abbiamo declinato l'offerta, perché gli sarebbe servita presto per curare prima la moglie, poi se stesso.

Rosminiano fervente sin dalla prima ora, quando Rosmini veniva guardato con sospetto in ambito clericale e con snobismo in ambito laico, ebbe la gioia di assistere all'assoluzione delle condanne ecclesiastiche di Rosmini (2001) ed alla sua beatificazione (2007). Quasi il Signore avesse voluto gratificarlo già in vita di tutti i suoi sudori a favore di Rosmini.

È morto il 3 aprile 2012, durante la notte, nella casa dove viveva ormai solitario, ma lucido sino alla fine. Sul suo tavolino era appena giunta una fresca monografia di Angelina Lanza Damiani. Fino all'ultimo ci mandava lettere scritte a mano, con grafia quasi illeggibile, in cui voleva essere aggiornato di tutto. Per noi è scomparso uno degli ultimi anelli ancora viventi che legano i rosminiani delle passate generazioni con le presenti.

(17. continua)

Maestri e discepoli. – Rare volte i discepoli hanno coraggio di analizzare le idee non analizzate dal maestro, nel che sta il vero progresso; e in quella vece, spogliando il maestro stesso delle sentenze più nobili e del linguaggio da lui trovato e arricchito di forme opportune, giocano in mille modi di questi materiali della scienza, quasi come colle noci i fanciulli, senza romperle e cavarne il gheriglio. Così certe frasi e parole della scuola di altissimo significato, che tanto diletano ed innalzano la mente quando si sentono nella bocca o negli scritti del maestro, inviliscono presso i discepoli, ed annoiano per l'abusata loro ripetizione: e ciascuno che abbia letto gli Alessandrini lo può attestare.

ANTONIO ROSMINI, *Teosofia*, n. 1525.

I CINQUANT'ANNI DEL CENTRO ROSMINIANO DI STRESA



5. *Le pubblicazioni di Rosmini e su Rosmini*

Altro problema urgente, cui Sciacca diede subito un fondamento solido: la pubblicazione di libri scritti da Rosmini, o che ne studiavano il pensiero.

Sciacca prima di tutto diede al padre Cirillo Bergamaschi il compito di preparare la pubblicazione di una esauriente *Bibliografia Rosminiana*, in due volumi. Quest'opera doveva servire a tutti gli studiosi rosminiani, per avere sott'occhio coloro che nel passato si erano interessati a Rosmini. Rivedo le giornate di Bergamaschi, sotto la pressione di preparare questi libri: un lavoro stressante, che lo portò quasi sull'orlo dell'esaurimento, ma che conseguì il brillante risultato di darci una delle migliori bibliografie mondiali. Finora non ne ho trovata nessuna alla sua altezza per la facilità di consultarla e per l'ordine di disposizione degli scritti.

Accanto alla *Bibliografia*, e grazie al contributo del Centro Nazionale Ricerche dell'Università di Genova, di cui era presidente, Sciacca diede vita ad una nutrita schiera di studiosi e ricercatori che affrontassero i temi più ardui rosminiani, quelli attinenti al pensiero ontologico. Abbiamo così avuto, presto, tutta una serie di pubblicazioni di alto profilo filosofico, garanzia e verifica della qualità e serietà scientifica con la quale il Centro intendeva muoversi.

Ancora dalla feconda immaginazione di Sciacca nacque un nuovo progetto: fare leggere da un calcolatore elettronico le opere più consistenti di Rosmini, selezionare le voci ed i lemmi rilevanti attraverso schede e riunire il tutto in un voluminoso *Lessico rosminiano*. A quest'opera gigantesca ci impegnammo, sempre sotto gli auspici del CNR, decine di ricercatori. Purtroppo la morte improvvisa di Sciacca impedì al progetto di concludersi. Rimangono però a Stresa le circa 300.000 schede elaborate dal calcolatore.

È ancora degli anni di Sciacca il progetto di iniziare una *Edizione critica di tutte le opere di Rosmini*. Progetto ambizioso. In vari tempi i professori Pier Paolo Ottonello, Alfeo Valle e Lino Prenna furono incaricati di dare un numero progressivo a tutti gli scritti di Rosmini e di preparare i criteri da adottare per la cura e la stampa delle singole opere. Poi si cominciò ad assegnare ogni opera alla cura di qualche studioso. Si scelse come casa editrice *Città Nuova*. Questa edizione sta ancora andando avanti. Si pubblicano in media due volumi all'anno. Ad oggi ne sono stati stampati 53.

L'edizione critica ha reso possibile la presenza delle opere di Rosmini sul mercato, opere prima irreperibili. La possibilità di acquistarle ha riaperto l'interesse per Rosmini ed ha moltiplicato, in pochi anni, le tesi di laurea e di dottorato fatte sul suo pensiero.

NB.: Per una visione esauriente della nostra attività di carità intellettuale, si consiglia la lettura del volume, fresco di stampa, del direttore Umberto Muratore, dal titolo *Cinquant'anni di passione. Vita del Centro Rosminiano di Stresa* (Edizioni Rosminiane, Stresa 2016, pp. 288, euro 10).



Ricorrenze

GIOVANNI BOSCO - ANTONIO ROSMINI

*L'amicizia tra Salesiani e Rosminiani:
Don Giuseppe Muzio (1888-1973)*

Altro sacerdote salesiano profondamente appassionato della spiritualità e del pensiero di Rosmini fu don Giuseppe Muzio. Nato nel 1888 a Frassineto Po, piccolo paese vicino a Casale Monferrato, entrò presto in questo seminario dove, per l'influsso di Mons. Pietro Ferré, grande amico di Don Bosco e rosminiano convinto, si

dava particolare attenzione al pensiero di Rosmini senza trascurare la fedeltà alla dottrina di San Tommaso. Giunto negli studi teologici al triennio di filosofia, decise di entrare nella congregazione salesiana ed a Valsalice ebbe tra i suoi insegnanti don Vincenzo Cimatti (vedi *Charitas* di aprile 2016), che gli si affezionò e mantenne con lui una fitta corrispondenza in cui sempre lo chiamava: «ex-allievo di Valsalice e studioso del Rosmini».

Laureatosi a pieni voti in filosofia con Francesco Acri a Bologna, venne ordinato sacerdote nel 1919 a Bronte in Sicilia dove insegnava lettere in un collegio salesiano. Successivamente insegnò filosofia in diversi collegi salesiani, tra cui quello di Alassio e quello di Villa Sora a Frascati.

Nel 1937 venne destinato parroco nella nuova chiesa parrocchiale di Maria Ausiliatrice in Roma Tuscolano, dove per sette anni fu ottimo pastore ed organizzatore sia nel campo spirituale, sia nel campo materiale. Nel 1944 fu chiamato a organizzare e dirigere l'Ufficio Catechistico; successivamente fu nominato consultore della Congregazione del Concilio. L'onorificenza "Pro Ecclesia et Pontifice" conferitagli nel 50° di sacerdozio metteva in risalto la sua generosa dedizione nella vita sacerdotale e nella preziosissima collaborazione al Concilio Vaticano II.

Comunque l'impegno e le fatiche pastorali non lo distolsero mai dalla sua passione culturale, maturata fin dagli anni giovanili alla scuola del vescovo di Casale mons. Ferré.

Scrisse lui stesso: «Leggevo con straordinario interesse le lunghe citazioni dei testi tomistici e rosminiani messi a confronto dal dottissimo Vescovo [...] L'interesse e l'entusiasmo [...] più che alla discussione della mia tesi [...] mi faceva pensare già alle future discussioni sulla interpretazione dei testi e sull'autentico pensiero di S. Tommaso e di Rosmini» (*Charitas*, giugno 1973).

Lo sforzo intellettuale di tutta la sua vita fu quello di dimostrare la concordanza di pensiero fra Rosmini e S. Tommaso. «La "conciliazione delle sentenze" – espressione presa da Rosmini – era la tendenza naturale della sua *forma mentis* e del suo temperamento equilibrato» (*Ibidem*).

A tal fine, nel 1958, insieme al suo confratello don Barale, decise di fondare una libera associazione di studiosi, chiamata *Sodalitas Thomistica*, che si proponesse di riesaminare il pensiero scolastico-tomistico direttamente sui testi dell'Aquinate allo scopo di rilevarne e di esporne i punti essenziali e le linee fondamentali autentiche, convinto del fatto che «Rosmini sviluppa i principi fondamentali dell'autentico tomismo» (*Bollettino di "Sodalitas Thomistica"*, n. 1).

Purtroppo l'amico e confratello don Barale morì nel dicembre 1959 senza vedere la prima pubblicazione della nuova associazione, il primo di una serie di dodici *Quaderni di Sodalitas Thomistica* che toccò a don Muzio portare avanti.

La proposta di questi *Quaderni* assunse «un significato ed una dimensione ecclesiali; in armonia con le direttive del Concilio Vaticano II, essa invita gli studiosi cattolici a superare le sterili polemiche e gli interessi particolari, per aprirsi al dialogo inteso come "scambio di idee, scambio di valori, quindi reciproco influsso, reciproco dono"» (*Rivista Rosminiana*, fasc. III, luglio - settembre 1973, p. 177). Fu anche un assiduo frequentatore delle prime *Cattedre Rosmini* di Stresa.

Dal 1965 don Muzio, a 77 anni, si ritirò presso l'Istituto professionale salesiano "Gerini" di Roma qui, negli ultimi suoi anni, colpito da un male incurabile, sopportò la dolorosa malattia con forza, senza mai emettere lamento. Era contento di ricevere visite e incurante del suo male, dava a tutti una parola di fede e di speranza. Morì l'11 marzo 1973 all'età di 85 anni.

Gianni Picenardi
(18. continua)

Ingiustizia. – Gli uomini che, sotto qualsiasi pretesto, sono ingiusti verso Dio, manifestano, ad occasione opportuna, l'ingiustizia che hanno dentro anche verso i loro simili.

ANTONIO ROSMINI, *Filosofia del diritto*, vol. 2, n. 487.

GLI INTERROGATIVI DELLA TECNOLOGIA

In febbraio il giudice federale statunitense Sheri Pym ha ordinato alla Apple di collaborare con gli esperti informatici del FBI, per lavorare insieme sul *sistema operativo* dell'*iPhone* usato dall'autore del massacro avvenuto in dicembre in California.

Il sistema operativo contiene la logica di istruzioni espresse secondo un codice, ed è finalizzato a far raggiungere ciò che l'apparecchio deve fare. In questo *iPhone*, dopo dieci tentativi per accedere ai dati memorizzati, questi vengono cancellati.

È chiaro lo scopo investigativo e poliziesco dell'ingiunzione. Per cui essa è stata respinta da Apple. La grande multinazionale teme di veder calare le vendite, alla notizia che si può forzare un *iPhone* per svelare i dati inseriti. Così si è giunti alla pericolosa situazione che il presunto diritto al profitto di un'azienda prevarica sul diritto della società civile a essere sicura.

La *società civile*, di cui tanto parla Antonio Rosmini, è formata da persone. Per il nostro fondatore il diritto è "la stessa persona", e sicuramente la persona ha diritto alla sua sicurezza fisica. Vediamo quindi come in questo mondo globalizzato si sia formata, per ora, una situazione in contrasto con il principio del diritto di Rosmini, perché viene di fatto anteposto il diritto al profitto di un'azienda al diritto della persona a vivere con garanzia della propria sicurezza fisica.

Penso che, per ovviare a situazioni di questo genere, sia necessaria nel mondo una maggior coesione d'intenti fra le nazioni, al fine di indirizzare la società civile verso un ordine morale.

Roberto Maggi

NOVITÀ ROSMINIANE

Presentazioni di Rebora a Firenze e Rovereto

Nel pomeriggio del 19 aprile 2016, a Firenze, il Gabinetto G.P. Vieusseux, Piazza e Palazzo Strozzi, ha organizzato nella Sala Ferri una presentazione della recente pubblicazione di Clemente Rebora *Poesie, prose e traduzioni*, di cui *Charitas* ha dato notizia nei numeri precedenti. Hanno presentato il volume, alla presenza della curatrice Adele Dei e del suo collaboratore Paolo Maccari, Paola Italia e Walter Siti. Nel suo intervento di saluto, la direttrice del Gabinetto Vieusseux, Gloria Manghetti, ha definito la nuova edizione “un fatto importante, e non solo sotto il profilo editoriale, ma perché permette di avere finalmente una visione d’insieme della sua opera, ed anche di seguirlo nella sua straordinaria vicenda umana e spirituale secondo un’ottica strettamente letteraria”.

Altra presentazione dell’edizione reboriana, venerdì 6 maggio, a Rovereto (Rebora vi soggiornò tra il 1945 e il 1952), nella sala multimediale della Biblioteca Civica. A presentarlo, i professori Mario Cossali ed Enrico Grandesso, con la partecipazione degli studenti della città. Scrivono gli organizzatori, nel presentare il programma sul quotidiano di opinione virtuale *L’Adigetto.it*: «Benché affermatosi lentamente nel panorama delle lettere italiane, Rebora è dalla fine degli anni Ottanta ... in piena rivalutazione; sono sempre più attuali, cantati in uno stile espressionista netto e frontale, i suoi richiami all’esigenza di spiritualità e verità in una società tendente prevalentemente all’*utile* e la sua scelta di una vita coerente e al di fuori delle mode».

Rassegna teatrale a Caraglio su Rebora e la guerra

Nei giorni 13 e 14 maggio, la compagnia *Teatrino al forno del pane* “*Giorgio Buridan*” ha organizzato a Caraglio, Teatro Civico, una rassegna di scritti reboriani dal titolo: *Viatico: la guerra di Clemente*. Il sottotitolo spiega: *La Grande Guerra nelle poesie e*

nelle lettere del poeta Clemente Rebora. Come leggiamo dal manifesto pubblicitario, la Compagnia intende proporre al pubblico, per ricordare il centenario della Prima Guerra Mondiale, il tema della guerra «con le parole di un grande poeta e testimone». Una messa in scena di «parole aspre, immagini vere, musica antica, respiro della sacralità di ogni esperienza umana al di sopra della storia e dei suoi tempi».

Ancora sulla nuova edizione delle Poesie di Rebora

Stavolta, a commentare l'edizione Mondadori delle *Poesie* di Rebora, è Francesco Carlomagno, con una pagina del mensile dell'Alto Jonio *Confronti* (3-4 aprile 2016, p. 10). Egli definisce l'edizione "un testo per gli studiosi, ma godibile anche per semplici appassionati lettori di Rebora", il cui risultato "è un Clemente Rebora poeta e scrittore, considerato prettamente dal punto di vista letterario, senza tralasciare nulla, però, della sua ricca e complessa e tormentata vicenda umana". L'articolo continua, presentando ai lettori la figura e la produzione del poeta.

Thomas Davidson e la filosofia rosminiana

Preannunciato da lusinghiere anticipazioni (v. *L'Osservatore Romano*), è finalmente disponibile in libreria l'ultimo lavoro di Samuele Tadini, *Thomas Davidson e la filosofia rosminiana* (Edizioni Rosminiane, Stresa 2016, euro 14). L'importanza del libro risiede soprattutto nel fatto che esso va a colmare un buco storiografico quasi secolare: a parte una relazione al convegno di Stresa del 1955, infatti, nessuno studioso aveva mai approcciato la figura e l'opera di Davidson e i suoi rapporti con il rosminianesimo e con l'Istituto della Carità. Amico di p. Giuseppe Calza, profondo studioso e traduttore delle opere filosofiche di Rosmini, ingegno brillantissimo ed animo sempre teso alla ricerca della verità, il Davidson, dopo lunghi anni di inquietudine spirituale, si accostò al cattolicesimo proprio grazie al Roveretano, di cui intuì subito l'e-

norme potenzialità. Convinto che la filosofia di Rosmini fosse «la più autentica di tutte le filosofie cristiane», si dichiarava persuaso che, nonostante le persecuzioni contro di lui, prima o poi «la Chiesa cattolica l'adotterà», prevedendo i grandi benefici che avrebbe apportato una filosofia capace di conciliare fede e ragione senza cadere nel fideismo cieco o nell'ottuso scientismo.

Sulla scia del Davidson, che passò tutta la vita studiando e insegnando negli atenei, Tadini invita a guardare a Rosmini, oggi Beato, e ad agire affinché lo «spirito sapienziale che deve essere recuperato oggi fuori e dentro le Università» si unisca a un «nuovo innamoramento del sapere, non disgiunto dalla fede e dalla carità» (dalla *Introduzione*).

L'accurata ricostruzione biografica del protagonista, l'illustrazione della diffusione del rosminanesimo nel mondo anglosassone nell'800, le traduzioni delle opere rosminiane fatte dal Davidson e l'analisi della sua interpretazione della filosofia del Roveretano si dipanano agilmente in quattro dettagliati capitoli, che gettano piena luce sulla sua grande personalità. La presenza di uno scritto inedito del Davidson su Rosmini e il suo “sistema della verità”, nonché un apparato bibliografico aggiornato e completo, costituiscono certamente un valore aggiunto per un volume che si inserisce pienamente nella produzione scientifica di alto livello cui ci ha abituato il Tadini, docente alla facoltà teologica di Lugano e collaboratore del Centro Studi di Stresa.

Ludovico Gadaleta

Maggio Rosminiano a Rovereto

Riportiamo quanto troviamo sul settimanale cattolico Vita Trentina, a firma Sonia Severini, col titolo Otto appuntamenti per conoscere Rosmini.

“Maggio a Casa Rosmini”: è il titolo della nuova iniziativa della biblioteca rosminiana che promuove una serie di visite guidate e incontri pubblici per far conoscere in maniera semplice la

grande figura del Beato e filosofo roveretano. Per tutti i sabati di maggio a partire dalle 16 si potrà visitare la casa natale. La prenotazione è obbligatoria per un massimo di venti persone. Mentre ogni mercoledì padre Mario Pangallo, direttore della biblioteca, farà conoscere Antonio Rosmini, con incontri didattici in programma alle 17. *Sarà un'introduzione alla conoscenza del Rosmini, partendo dalla biografia, per poi fare dei collegamenti in forma semplice, con i suoi scritti e con l'attività da lui svolta*, ci spiega il religioso rosminiano. Gli incontri si tengono nella suggestiva sala degli Specchi, a Casa Natale, che contiene circa sessanta persone. Anche per questa seconda iniziativa è dunque necessaria la prenotazione.

Rosmini spiegato ai lettori di lingua inglese

Nella primavera di quest'anno è uscito in lingua inglese un libro di 144 pagine, intitolato *At the Springs of Knowledge. A Presentation of Rosmini's Epistemology (Alle sorgenti della conoscenza. Una presentazione della epistemologia di Rosmini)*. Ne è autore il padre rosminiano Antonio Belsito, di origini italiane ma da decenni in Inghilterra, addetto ora alla traduzione delle opere di Rosmini in inglese. Il libro presenta, in agevole forma didattica, con attenzione alla mentalità degli eventuali lettori ed attento alle possibili obiezioni di un giovane odierno, i contenuti essenziali dell'opera *Nuovo Saggio sulle origini delle idee*. È acquistabile anche online: www.rosminipublications.com.

Le poesie di Gianni Mussini

I lettori di *Charitas* conoscono Gianni Mussini come curatore e profondo studioso delle *Poesie* di Clemente Reborà (Edizioni Garzanti), sulle quali si era laureato in lettere presso l'università di Pavia. Egli, con gli anni, ha trasfuso la sua passione reboriana a tanti giovani alunni che oggi continuano con efficacia e con la stessa passione il suo lavoro. Probabilmente è frutto di questi studi una raccolta di sue poesie, elaborate lungo gli anni, che ora propo-

ne al pubblico col titolo di *Rime cristiane* (Interlinea, Novara 2015, pp. 109, euro 14). La pubblicazione è stata presentata sia a Pavia (Almo Collegio Borromeo, 20 Ottobre 2015), sia a Milano (Casa del Manzoni, 8 marzo 2016). Ha già ricevuto due lusinghiere recensioni sui quotidiani nazionali (*Avvenire*, del 6 novembre 2015, p. 14, ad opera di Bianca Garavelli e *Corriere della Sera*, del 24 aprile 2016, per opera di Franco Manzoni). Molti, per chi sa coglierli, gli echi reboriani (e per concomitanza rosminiani). Rimane rocciosa, sul fondo, la sua fede cristiana. Qui riportiamo una poesia dove Mussini, a suo modo, sperimenta la dolcezza e la sacralità della fedeltà coniugale, quando è portata avanti in comunione col Cristo. È dedicata alla moglie.

Se mi sorridi a messa

Se mi sorridi a messa
e sfiori con il dito la mia mano
sento il fervore dell'Altissimo
farsi piccolo e umano:
io in Dio, Dio in me
attraverso di te.
Questo inaudito e strano
mi accade la domenica alla messa.
In un certo qual senso
io respiro l'immenso
e beata ne godo l'armonia
prima ancora che venga consumata
l'Eucarestia.
Sarò blasfemo o pazzo
o il solito ragazzo?
Che il Signore, con te, mi perdoni:
altro che questi strani
doni non so portarvi, e la carezza
che come stella brilla nelle mani.

Incontro rosminiano a Bergamo

Nella città di Bergamo esiste da decenni un piccolo, ma fedele gruppo di Ascritti e amici che hanno mantenuto vivo l'interesse per Rosmini e la sua scuola di spiritualità. Fanno capo alla professoressa, oggi novantenne, Cristina Boffelli, affiancata ora dalle professoresse Piera Scanziani e Margherita Giua e dalla signora Rita Nicoli. Ad animare il gruppo si sono alternati, lungo gli anni, alcuni dei nostri padri più celebri: Giovanni Gaddo, Clemente Reborà, Giovanni Pusineri, Francesco Berra, Alfeo Valle, Remo Bessero Belti, Giorgio Versini, Gianni Picenardi.

Per il giorno 30 aprile 2016 questo gruppo, col beneplacito del parroco di Santa Maria delle Grazie Valentino Ottolini, ha invitato i cittadini ad un incontro nei locali della parrocchia sul tema della misericordia nel pensiero di Rosmini. Conferenziere, il direttore di *Charitas* Umberto Muratore. Egli ha sottolineato sia le criticità della famiglia odierna, sia le affinità tra la dottrina rosminiana e la recente esortazione *Amoris Laetitia* di papa Francesco nel proporre soluzioni efficaci. Una cinquantina i partecipanti, appartenenti in buona parte al mondo della cultura e della esegesi biblica, interessati e attenti. Il quotidiano cittadino, *L'Eco di Bergamo*, ne aveva diffuso la notizia. Ai presenti è stato fatto omaggio delle rosminiane *Massime di perfezione*. In tanti, il desiderio di ripetere incontri del genere.

Ancora maggio rosminiano: convegni a Genova, Rovereto, Acri

Uno dei segni della fecondità del pensiero rosminiano oggi è la frequenza con la quale gli vengono dedicati incontri, seminari, convegni di studio in ogni parte d'Italia. Qui segnaliamo solo tre eventi, tutti programmati per il corrente mese di maggio.

Mercoledì 4 maggio, a Genova, nell'Aula Magna della Scuola di Scienze Umanistiche, si è tenuto un convegno di studi sul tema *Il genere epistolare: fonte rilevante per la ricostruzione della storia del pensiero*. L'incontro è stato organizzato dai professori

Luciano Malusa, Stefania Zanardi e Paolo De Lucia, *in occasione* (come si legge sul programma) *della pubblicazione del primo volume delle Lettere di Rosmini*, del cui progetto essi costituiscono il comitato organizzatore. Tanti i relatori, quasi tutti studiosi di Rosmini. Una quarantina i partecipanti, tra docenti e giovani universitari.

Giovedì 19 maggio e venerdì 20, ad Acri, in provincia di Cosenza, l'Istituto di Istruzione Superiore "Ipsia-Iti" e l'Associazione per l'Insegnamento e il Miglioramento, con il patrocinio del Comune di Acri, organizzano due lunghi seminari. Il primo, dal titolo *Il pensiero di Antonio Rosmini tra ragione e fede. La Teosofia*, occupa tutta la giornata, è aperto a tutti i cittadini e si tiene a Palazzo Sanseverino Falcone, Sala delle Colonne. Il secondo, dal titolo *Il valore educativo e formativo dell'amicizia nel pensiero di Antonio Rosmini*, occupa la mattinata di venerdì, è riservato agli studenti dell'Istituto Professionale-Tecnico e si tiene al Cinema Comunale Piazza San Domenico. Animatore di ambedue i seminari, il direttore di *Charitas* padre Umberto Muratore. Promotore e organizzatore delle due giornate, il professore Carmine Meringolo, affezionato studioso del pensiero di Rosmini.

Lunedì 23 maggio, a Rovereto, nella Sala della Fondazione Caritro, altro convegno di studi sul tema *Da Rosmini a De Gasperi: spiritualità e storia nel trentino asburgico. Figure a confronto*. Lo hanno organizzato la Fondazione Trentina Alcide De Gasperi, il Centro di Studi e Ricerche "Antonio Rosmini", il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. Vengono passati in rassegna uomini illustri del Trentino. Alla figura di Rosmini è dedicata la conferenza del prof. Fulvio De Giorgi, dal titolo *Spiritualità e storia in Rosmini*.

Rosmini Studies del Centro di Rovereto

È disponibile, in versione solamente on-line, il n. 2 della rivista filosofica "Rosmini Studies", edita dal Centro Rosmini di Rovereto e curata dall'Università di Trento. Il filo conduttore dei vari

contributi è la figura di Gesù Cristo ed in generale la cristologia, particolarmente nella visione di vari filosofi e teologi dal Medio-evo (san Bonaventura) al Novecento (Rahner, Pareyson, Tillette), passando per l'epoca hegeliana. Particolarmente interessanti per il lettore di *Charitas* sono certamente lo scritto di Nicola Ricci (*Cristo e la filosofia nel pensiero di Rosmini*) e l'ormai classica prefazione scritta dal teologo svizzero Hans Urs von Balthasar nel 1964 alle *Massime di perfezione* di Rosmini, qui ripubblicata nell'originale tedesco col titolo *Una spiritualità della giustizia e dell'amore* (uscito in traduzione italiana su *Charitas* di ottobre/novembre 2010 e presente anche su www.rosmini.it).

Ludovico Gadaleta

* * *

NELLA LUCE DI DIO

Il 7 maggio u.s. è tornato alla casa del Padre il sacerdote rosmينiano KEITH ANTHONY TOMLINSON. Nato a Nottingham (GB) nel 1935 ed entrato nell'Istituto nel 1952, aveva compiuto gli studi filosofici e teologici in Inghilterra e a Roma, dove era stato ordinato sacerdote nel 1968. Tornato in patria, il suo ministero si era svolto prima come insegnante al collegio di Ratcliffe e poi nel servizio pastorale in varie parrocchie rosmينiane, particolarmente Bexhill e Birstall. Nel 1993 aveva emesso i voti di Presbitero dell'Istituto, e dal 2015 era in residenza a Leicester. Riposi nella pace dei Santi.

Ludovico Gadaleta

* * *

CHARITAS è un mensile di spiritualità cristiana. Ti segnala la strada per mantenere viva la fede cristiana. Se desideri riceverlo, comunicaci il tuo indirizzo. Se hai amici cui esso può far bene, proponi loro di leggerlo.

FIORETTI ROSMINIANI

24. *Conigli poco prolifici*

L'età minima per entrare in noviziato era sedici anni. Ci furono tempi in cui al noviziato del Sacro Monte Calvario di Domo-dossola entravano ogni anno parecchi novizi, la maggior parte dei quali era composta di giovani tra i sedici e i diciotto anni. Qualcuno entrava adulto, e poteva essere sia sacerdote sia laico.

La casa del noviziato era in grado di badare da sé a tante cose, al punto che viveva in regime quasi autarchico. Ogni novizio svolgeva un lavoro utile alla comunità: calzolaio, caloriferoaio, guardarobiere, addetto alla pulizia, sottocuoco, infermiere, barbiere, ecc. Questi uffici non rimanevano fissi, ma cambiavano secondo la saggezza del padre Maestro.

Capitò dunque che un giorno fu assegnato l'ufficio di "gallinaio" ad un giovane novizio lombardo. Ufficio che era ambito tra i novizi e che l'interessato prese a svolgere con contentezza, perché, comprendendo esso tutto il settore *animali domestici* (gal-line, conigli, cani, mulo), prevedeva momenti privilegiati rispetto all'orario comune.

Tutto filò liscio per un po' di tempo. Finché il novizio si sentì chiamare dal padre Maestro, il quale gli osservò: *Federico, da quando siete voi gallinaio non nascono più conigli. Come mai?* L'interrogato non seppe che cosa rispondere. Il Maestro, allora, ebbe un sospetto, e chiese: *I conigli maschi sono stati qualche volta mescolati alle femmine?*

Qui la risposta fu pronta e vivace: *Mai, padre! Anzi, una volta mi è caduto un maschio tra le femmine ed ha cominciato a litigare. Ma l'ho portato subito via.*

Il Superiore non aggiunse altro, anzi parve soddisfatto della risposta, e congedò il ragazzo. Ma dopo qualche giorno gli cambiò ufficio e mise gallinaio un provetto fratello trentino, reduce di guerra e pratico di campagna. Dopo poco tempo i conigli ripresero a moltiplicarsi. Ed il precedente gallinaio s'interrogò a lungo sul

perchè il suo successore fosse così fortunato, mentre a lui era capitata la malasorte di non veder crescere la famiglia dei conigli.

Un giorno, ancora giovane, ha raccontato questa sua “sfortuna” al Padre Generale. Il quale, ancora con sua sorpresa, gli risponde: *I vostri voti religiosi non sono validi. Dovreste rifarli!*

Meditazione

COMPASSIONE

La compassione inizia come desiderio di conoscere i mali e dolori altrui. Se si ferma solo nell’intelletto, è semplice curiosità. Se coinvolge un cuore duro, può trasformarsi in disprezzo per chi soffre (pezzente!), e addirittura in lietezza per la sventura altrui (ti sta bene!). Se invece coinvolge un cuore buono, si trasforma in una sofferta partecipazione, unita al desiderio di lenire e guarire la piaga. Solo quest’ultima è genuina compassione.

I beni e i mali dell’uomo sono tanti, ed a livelli diversi. Si può avere compassione solo per le sofferenze che serpeggiano entro il corpo, oppure allargarla ai mali morali che guastano l’anima. Si scende ancora più a fondo, quando la compassione raggiunge il mondo dei valori spirituali.

La compassione del credente deve abbracciare tutti questi mali, penetrare nel più profondo degli spiriti, augurarsi che il veleno del male venga espulso fin dalle radici che infettano anima e corpo. Allora essa diventa la primogenita dell’amore, ne sposa le dimensioni, raggiunge anche il competitore, l’avversario, perfino il nemico.

Un modello di questa compassione larga e vasta ce lo offre Gesù, là dove “vede” le sciagure imminenti sulla popolazione di Gerusalemme e soffre della loro ostinazione a non far niente per evitarle: *Gerusalemme, Gerusalemme...quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!* (Mt 23,37-39, Lc 13,34-35).

C'è qui la compassione del genitore verso il figlio testardo, del docente verso l'alunno indisciplinato, del pastore verso i fedeli che si disperdono su pascoli poco sani. La loro saggezza vede in anticipo gli agguati preparati a persone che essi amano, fremono per il loro bene, già soffrono con quanti staranno per soffrire. C'è in loro l'amore che si muove per primo.

Un modello più alto di compassione ce lo offre ancora Gesù sulla croce. Egli è circondato da una piccola folla di gente che lo irride, dopo averlo crocifisso. Il suo sguardo va oltre i gesti, i volti, le parole dei suoi crocifissori. Scende nelle profondità del loro cuore e "vede" che quel comportamento ostile non sale da quelle profondità: essi, se sapessero leggere il loro stesso cuore, non si comporterebbero così. E allora prega il Padre di perdonarli, perché *non sanno quello che fanno*.

Quest'ultimo modello di compassione richiede una conoscenza più elevata del cuore umano. È il sentimento che prova il politico di razza verso i suoi detrattori, il docente saggio verso l'alunno che gli si rivolta contro, il filosofo verso i seminatori di morte di ogni tipo. Risponde con l'amore alla calunnia e all'odio, ama coloro i quali vorrebbero amare, ma per loro sciagura non sono riusciti a capire come si deve amare.

Portata a questi livelli, la compassione penetra come olio finissimo attraverso il labirinto del cuore umano, ne lenisce le ferite, ricuce le lacerazioni, neutralizza il veleno che vi si annida, apre varchi nuovi al desiderio innato che ogni anima ha del bene, del vero, delle bellezze immacolate.

Umberto Muratore

Donna. – La donna, fuori dal cristianesimo, o è oppressa o corrompitrice; in nessuno dei due casi i suoi diritti sono mantenuti ... Nei tempi di massima dissolutezza, la donna appare come un essere incapace di amare. *Filosofia del diritto*, vol. 2, n. 508

ANTONIO ROSMINI, *Filosofia del diritto*, vol. 2, n. 508.

DICIASSETTESIMO CORSO DEI “SIMPOSI ROSMINIANI”

(Stresa 23-26 agosto 2016)

I semi del Verbo nel pluralismo religioso, teologico e filosofico

(Nel 50° del Centro Rosminiano di Stresa)

(Colle Rosmini, Sala Clemente Reborà)

PROGRAMMA

Martedì 23 agosto

Ore 16.00 *Saluto delle Autorità*

Ore 16.30 UMBERTO MURATORE (Introduzione): *Rosmini: l'idea dell'essere come sorgente comune del sentimento religioso*

Ore 17.00 FABIO ZAVATTARO (Prolusione): *Il pluralismo culturale e religioso nei media*

Ore 18.00 Dibattito

Mercoledì 24 agosto

Ore 09.00 MONS. GIUSEPPE LORIZIO: *Fra nostalgia degli dèi e fascino dell'Uno. Una riflessione teologica*

Ore 10.00 MAKOTO WADA: *Multiculturalismo e pluralismo nell'esperienza religiosa del Giappone di oggi. Una testimonianza*

Ore 11.00 Dibattito

Ore 15.30 MASSIMO INTROVIGNE: *La questione dei nuovi movimenti religiosi*

Ore 16.30 GIUSEPPINA DE SIMONE: *Unità e pluralità dell'esperienza religiosa*

Ore 17.30 Dibattito

Ore 21.00 *Concerto nel giardino di Villa Ducale (Centro Internazionale di Studi Rosminiani)*

Giovedì 25 agosto

- Ore 09.00 MONS. PAOLO SELVADAGI: *I semi del Verbo in teologia delle religioni*
- Ore 10.00 SAMUELE FRANCESCO TADINI: *Teosofia rosminiana e ontologie dominanti. Per un pluralismo costruttivo*
- Ore 11.00 Dibattito
- Ore 15.30 PAOLO MERLO: *Il pluralismo religioso nell'antico Israele*
- Ore 16.15 BARTOLOMEO PIRONE: *In quale misura i cinque pilastri dell'Islàm potrebbero essere fonte di unione tra cattolicesimo e dottrina islamica*
- Ore 17.00 STEFANO CAVALLOTTO: *Cristianesimi al plurale nella prospettiva evangelica: da Lutero ad oggi*
- Ore 17.45 Dibattito
- Ore 21.00 *Villa Ducale: riunione comitato scientifico e dell'Edizione Critica*

Venerdì 26 agosto

- Ore 09.00 PIER PAOLO OTTONELLO: *Le Lettere di Rosmini in Edizione Critica*
- Ore 09.30 UMBERTO MURATORE: *I cinquant'anni del Centro Rosminiano di Stresa*
- Ore 10.30 Dibattito e conclusioni

AGEVOLAZIONI

Allo scopo di permettere una maggiore partecipazione al XVII corso dei "Simposi Rosminiani", il Centro Rosminiano viene incontro ai giovani studenti e studiosi che vengono da lontano e sono interessati al tema, con una agevolazione sul soggiorno.

L'agevolazione consiste nella pensione completa al Colle Rosmini per tutta la durata del corso (dal pomeriggio di martedì 23 agosto al pranzo di venerdì 26). Per chi sceglie un albergo, l'agevolazione consiste nel contributo diretto di € 40 giornalieri sul prezzo della pensione, per tutti e soli i giorni di frequenza.